

La ragazza suicida Quando la famiglia espropria ancora i diritti individuali

La vicenda di Maria Malo, di Fabrizia, suicida a diciassette anni perché rifiuta che la propria vita sia decisa da altri, suscita sgomento e indignazione, come sgomento e indignazione suscitano qualsiasi vicenda di violenza subita e di disperazione. Alla partecipazione emotiva rispetto a una vittima di schemi culturali costrittivi — ma ogni schema culturale è, per sua natura, costrittivo — deve accompagnarsi tuttavia un momento di riflessione, perché non si giudichi questo tragico episodio secondo stereotipi o secondo fin troppo facili modi di escandere ai tenti, invece, di comprendere come si possano determinare situazioni siffatte.

In una società caratterizzata da una radicale scarsità dei beni e da una intensa conflittualità, il singolo — specie se appartenente a classi dominanti — è esposto notevolmente a rischi generici e specifici. Tra il singolo e il mondo esterno — tutti gli altri sono avvertiti come potenzialmente rivisti o nemici — è necessaria una mediazione protettiva che garantisca, in qualche modo, la presenza individuale.

La famiglia — sana e rifugiosa, esaltazione e completamento necessario ed esaltazione della propria personalità per il singolo, secondo l'intuizione di Corrado Vivanti — svolge essenzialmente funzione, al punto che è la famiglia e non il singolo il titolare dei diritti e dei doveri nell'ordinamento giuridico folklorico; e la famiglia, intesa come unità metaculturale comprensiva dei vivi e dei defunti, il soggetto cui sono demandati il culto dei morti e il dovere di protezione nei confronti dei superstiti; è la famiglia e non il singolo, il titolare in suprema istanza delle decisioni che riguardano il «bene» del nucleo familiare.

Il bene del singolo non può essere considerato disgiunto da quello della famiglia, non può essere ad esso eterogeneo. Quali che siano le preferenze individuali, si ritiene che la famiglia conosca meglio e più comprensivamente, in quanto più lungimirante, cosa sia da preferire per i singoli appartenenti ad essa, quali siano per loro i valori. E i valori, nell'accezione antropologica di concezioni del desiderabile, sono costrittivi; il desiderato individuale «deve» conformarsi al desiderabile.

Tutto ciò è ancora più pressante nei confronti delle donne, oscuro oggetto del desiderio, ritenute particolarmente «deboli» ed esposte, in quanto «preda» opprobriabile, del «privato familiare» che tende a condizionare pesantemente il «privato individuale».

per trasformare realmente non servono le condanne esterne, neanche di episodi inaccettabili, quale questo di Fabrizia, quanto il tentativo di individuare le esigenze che hanno fatto sviluppare determinate forme culturali per dare a tali esigenze risposte meno appropriate di sofferenza perché più adeguate e comprensive.

Le elezioni La questione morale e i candidati

Le poco nobili tentazioni dei maggiori democristiani vengono dimostrando all'elettore che, se gli si toglie la logica del potere, il partito di maggioranza relativa non esiste. Ed è con una certa soddisfazione che si guarda alla prospettiva di una politica italiana in cui, perdute le possibilità di contare sul voto di larghe masse di ingenui, la Democrazia Cristiana declini in quel nulla da cui fu tratta ad esistere da interessi perversi che la preferirono, in Italia, a ogni onesta ipotesi di partiti conservatori.

La questione morale, che il Partito Comunista ha posto sul tappeto del dibattito politico come questione prioritaria, ha avuto forza e credibilità in questa campagna elettorale molto di più di quel che la stampa e la televisione non facciano intravedere. Valga, emblematicamente, la considerazione fatta da un'anziana signora, assidua frequentatrice della parrocchia, che tutto poteva essere stato franne una simpaticissima comunista: «Qua bisogna cambiare, perché questi (vale a dire i democristiani) ci riducono anche la suore a far da pastine alla camorra».

Per questo, a mio avviso, bisogna mantenere aperta la discussione sulle diversità fra i partiti anche oltre il limite della competizione elettorale. Anche perché queste elezioni hanno mostrato quanto altre mai come il cancro dell'immoralità si sia metastatizzato in tessuti sani del corpo politico: voglio riprendere il discorso non dei grandi scandali che hanno percorso questa campagna elettorale ma dei piccoli usi spot televisivi: costano, in media, cinquanta milioni l'uno. Lo sanno i cittadini elettori che alcuni parlamentari democristiani

ci dicevano di temere le elezioni anticipate perché non avevano ancora pagato i debiti delle passate? A parte la palese antidemocraticità della discriminazione fra candidati ricchi e candidati poveri (o sponsorizzati), chi si sentirebbe di definire «libero» questo mercato già di per sé immorale? Una delle ragioni che mi hanno sempre respinto dal rispetto del PCI, anche quando ero ben lontano dal pensare di fare prioritariamente attività politica, è il modo con cui il partito comunista «gestisce» le candidature e le elezioni. La campagna elettorale viene, infatti, assunta dal partito stesso e nessuno si sogna di finanziare iniziative e festini, manifesti e dépliant pubblicitari, telenovelas e convegni a titolo personale. A nessuno viene tolto nulla di ciò che è realmente personale, perché le Federazioni locali e il Partito organizzano le presenze in relazione alle competenze e alle necessità politiche e i nuovi candidati trovano il sostegno e la presentazione degli anziani. Così il rapporto con l'elettore è chiaro e pulito.

Quando sono eletti i parlamentari comunisti lasciano una parte consistente del proprio assegno mensile al partito: segno della loro partecipazione in solido alla vita organizzata e garanzia democratica di una partecipazione in cui nessuno vale più di un altro perché ha più mezzi economici o complicità con più forti poteri.

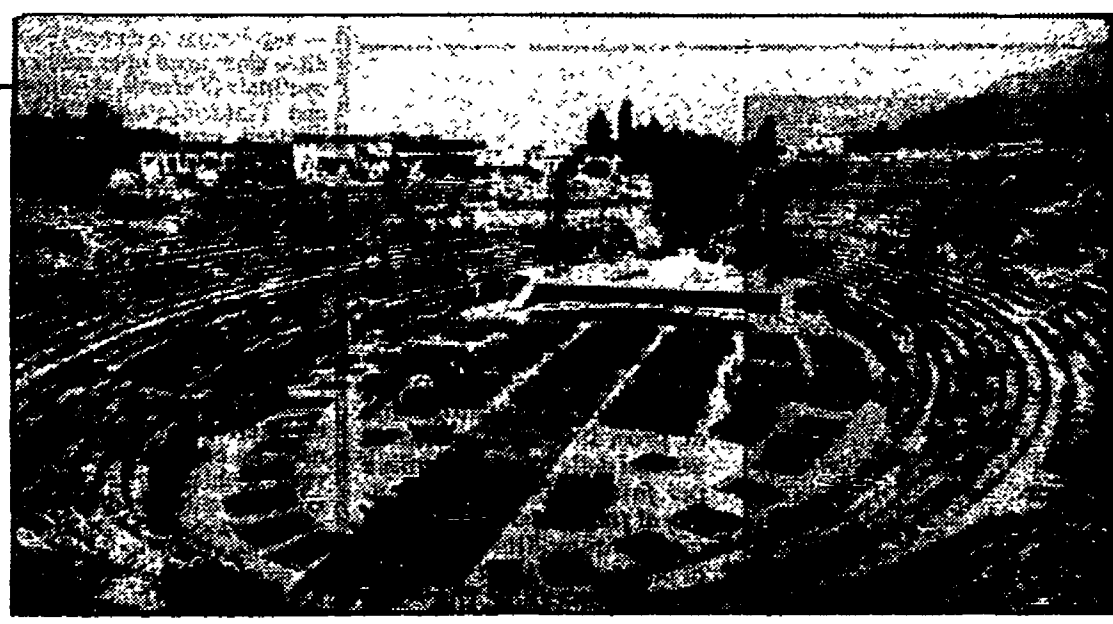
INTERVISTA

Valenzi sindaco e assessore alla cultura Napoli, capitale culturale anche d'estate



Dalla nostra redazione NAPOLI — Proviamo ad abbozzare un itinerario, uno dei tanti possibili. Appuntamento domani sera al Maschio Angiolino, sede e simbolo dell'Estate Napoletana. C'è un Leopoldo Mastelloni che ci aspetta: solita maschera alla Pierrot, solita lacrima sul viso, ma lo spettacolo è nuovo di zecca. Il giorno dopo, puntata fuori Comune, a Pozzuoli. Una mongolfiera, a mo' di cometa, ci porterà dire il vero a Pozzuoli, a teatro «illuminista», ed eccolo pronto ad ospitare le masse del San Carlo: 400 tra coristi, comparse e danzatori sotto la regia di Roberto De Simone metteranno in scena la «Pedrigotta» di Ricci, un classico della lirica napoletana. Per la serata inaugurale sono venute prenotazioni da ogni parte del mondo.

no di pubblico. Come si dice? De stabilire, in una verità commenta Maurizio Valenzi, sindaco e anche assessore alla Cultura — è che certi spettacoli de hanno ormai un terrore e comunicazioni con la città. Non riescono più a captare i bisogni, i desideri, lo spirito pubblico. Succede che si fa il teatro a se stessi, anche per tante altre cose... E infatti il dato elettorale ha confermato in pieno che il «craxi» nuovo processo di «craxi» è stato ed è stato disastro. La lezione però non è servita e ora ecco che gli uomini di De Mita si apprestano a fare di più, certo; a far cadere la giunta di sinistra. Ad ottobre, con molta probabilità, Napoli tornerà a votare.



«Pochi spettacoli non fanno una politica, ma centinaia sollecitano nuovi e sempre più avanzati interessi» Domanda e offerta cresciute insieme Sabato l'anfiteatro Flavio a Pozzuoli rivive dopo 1900 anni

Maurizio Valenzi è da poco tornato da Parigi, dove ha inaugurato la mostra degli acquedotti di Giacinto Giacomini e prima ancora quella del Seicento, da Caravaggio a Luca Giordano. Su muri di quella città campeggia da

giorni un bel manifesto con un particolare della famosa tavola Strozzi e, sotto, il titolo «Naples capitale culturelle». Personalità come André Chazet, Fernand Braudel e Jacques Le Goff hanno esaltato il ruolo europeo della

cultura partenopea. «Credi che tutto questo interesse per Napoli — dice il sindaco — sarebbe stato possibile senza gli sforzi di questi anni? È merito anche di «Estate a Napoli?»

Tali e Quali

di Alfredo Chiappori



HO DETTO A PERTINI CHE CRAZI È SICURAMENTE CAPACE CAPACE CAPACE...

... CAPACE DI TUTTO!

LETTERE ALL'UNITÀ

Anche i ferrovieri, spesso, hanno i problemi degli emigrati

Caro Unità, in occasione delle recenti elezioni politiche si è assistito ad una assurda sperequazione ai danni dei ferrovieri residenti fuori sede, in quanto gli stessi sono stati costretti a sfruttare i giorni di permesso a loro disposizione, durante l'anno per potersi recare alle loro sedi di residenza ad esercitare il diritto-dovere del voto.

Un lavoro presso il Deposito personale viaggiatori di Roma Termini e, per poter votare, ho sfruttato un giorno di permesso: ma coloro i quali abitano in Calabria, Sicilia, Sardegna, adattare le logiche di permessi di giorno di permesso non hanno sfruttati quattro o cinque.

Un lavoro presso il Deposito personale viaggiatori di Roma Termini e, per poter votare, ho sfruttato un giorno di permesso: ma coloro i quali abitano in Calabria, Sicilia, Sardegna, adattare le logiche di permessi di giorno di permesso non hanno sfruttati quattro o cinque.

Un lavoro presso il Deposito personale viaggiatori di Roma Termini e, per poter votare, ho sfruttato un giorno di permesso: ma coloro i quali abitano in Calabria, Sicilia, Sardegna, adattare le logiche di permessi di giorno di permesso non hanno sfruttati quattro o cinque.

Una manciata di righe

Caro direttore, sul periodico dell'Europeo del 9 luglio, su un articolo di Giuseppe Boffa, riferendosi al volume da me curato «Bucharin tra rivoluzione e riforme» (Editori Riuniti, 1982), così si esprime: «...alcuni testi videro la luce già tempo fa presso gli Editori Riuniti in un'agile volumetto di facile diffusione, che purtroppo raccoglieva solo le relazioni principali».

Il biglietto da 100 franchi arrotolato fra le dita del piede

Caro Unità, circa 30 anni fa, nel mio gabinetto di pedicure e massoterapia ricevetti un giorno una lettera che mi voleva far curare i piedi: quell'epoca la tariffa era di 100 franchi belgi. La signora in questione mi disse: «Io pago bene e voglio essere curata come si deve». Io, per risposta, le chiesi di prestarmi un momento il suo piede e io la curai e la curai dicendo: «Vede, signora, come importanti i suoi cento franchi possono lavorare loro per me. Adesso lei può andare perché la mia parte è finita».

Vent'anni dopo

Caro Unità, il caso della Zanussi e dell'Udinese, dove si minacciano di licenziamento 67000 lavoratori mentre si vorrebbe fare una spesa pazzesca per l'acquisto del calciatore fuoriclasse Zico, mi ha messo in mente una «rottura» principale con un vecchio modo di fare a Napoli politica culturale.

Sechi (dimissionario): «Questo sarà il senso dei nostri futuri rapporti»

Caro direttore, permettimi di smentire nella maniera più netta alcune interpretazioni date alle mie dimissioni dal PCI. Il quotidiano L'Avvenire, per la penna di Mario Trnina, si è abbandonato al delirio. Se valesse la pena di alzare la voce, direi che siamo di fronte ad una variante della classica chiasma anti-comunista. Per ciò che mi concerne, non ho mai parlato di «arme autoritarie», «leninista-stalinista», e tanto meno ho mai detto che «Il PCI non sa dove siano di casa libertà e tolleranza» (il titolo esilarante dell'Avvenire). Il signor Trnina non dignifica, ma eccedere nel ministero ha lo stesso effetto: ottunde il cervello.

mini più corretti collocando nella prospettiva di chi studia gli Stati contemporanei e il moderno partito di massa: la simmetria tra sviluppo della democrazia e sviluppo degli apparati burocratici di gestione della rappresentanza e del consenso.

Non ho citato a caso il Corriere della sera, cioè un quotidiano con cui non di rado ho avuto occasione di polemizzare. Debbo infatti dare atto pubblicamente al suo direttore, Alberto Cavallari, e al suo redattore Enzo Marzo, di aver seguito la mia (modesta) vicenda con grande senso della misura e spirito di verità.

Non mi costa nulla, se me lo consenti, affermare che il titolo più «vero» l'hanno fatto il direttore del Giorno, il democristiano Giulio Zucchi (N. degli Editori Riuniti) e il resto del Carlini (con gli articoli di Lorenzo Bianchi: «Fautore dell'alternativa»).

Non mi costa nulla, se me lo consenti, affermare che il titolo più «vero» l'hanno fatto il direttore del Giorno, il democristiano Giulio Zucchi (N. degli Editori Riuniti) e il resto del Carlini (con gli articoli di Lorenzo Bianchi: «Fautore dell'alternativa»).

Erano interventi pronunciati a voce

Caro direttore, in un articolo dal titolo «Ultime notizie su Lev Trocki», pubblicato sull'Unità del 6 luglio u.s., Giuseppe Boffa, riferendosi al volume da me curato «Bucharin tra rivoluzione e riforme» (Editori Riuniti, 1982), così si esprime: «...alcuni testi videro la luce già tempo fa presso gli Editori Riuniti in un'agile volumetto di facile diffusione, che purtroppo raccoglieva solo le relazioni principali».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia ringraziare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il cui numero di lettere pervenute è in costante crescita. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: Francesco SPAMPINATO, Taranto; dott. Raimondo LACHIN, Sciacca; Domenico SOZZI, Segungano; Corrado BUONICCONTI, Isernia; dott. Francesco DE JULIO, Scandicci; Luigi BONANNI, Laveno; G.A., Albisola Superiore; UN GRUPPO DI INSEGNANTI dell'Istituto «M. Verga», Lodi; Erio CAMBRI, Bologna; V. ROSSI, Savona; Nicolino MANCA, Sanremo; Livio SERAFINI, Treate («Ritengo che uno dei motivi del nostro calo elettorale sia nella non presenza di posizione chiara sull'accordo del 22 gennaio che ha portato ai lavoratori il solo vantaggio di vedersi decurtare la scala mobile del 13%. Altre cause di non voto possono essere l'affascinante corteo che abbiamo fatto ai socialisti per l'alternativa nonostante il loro continuo rifiuto; il non aver preso posizione a suo tempo sulle liquidazioni»); Gianfranco e Antonietta FEDI, Prato («Che comportamento avrà il nostro partito? Craxi sarà presidente del Consiglio in una nuova riedizione del pentapartito, come sembra? Noi pensiamo che i nostri elettori non li dobbiamo deludere»); Giacomo SIGNORINI, Pistoia («Entrò in Parlamento un Toni Negri che forse non sarà personalmente un assassino, ma resta sempre l'ideologo di quella indubitabile associazione a delinquere che fu Auto-nomia. Il nostro gruppo parlamentare offenderà i tanti caduti nella lotta al terrorismo — da Rossa e La Torre — accettando di sedersi nei suoi paraggi»); Carlo BURATTONI, Ravenna («Ho visto con grande preoccupazione che è stato ritirato da Praga la nostra delegazione alla grande assemblea mondiale della pace che si stava svolgendo nella capitale boema. Sembrava zinziana tra il movimento operaio occidentale — che da solo è impotente — e la grande forza dei paesi socialisti e dell'URSS significa fare un gradito regalo a Reagan e a Lagorio»); Giuseppe SAPONE, Aosta (denuncia il suo caso; riconosciuto in modo involontario all'80% per infortunio, collocato a riposo nel luglio 1982, è ancora in attesa che venga risolta la sua pratica, senza aver neppure ricevuto un acconto); Paolo MASO, Udine («È correttissima»); e forse unica — la posizione finanziaria tenuta dall'Udinese Calcio nei confronti della Lega calcio e di qualunque altra controparte»); Michele IOZZELLI, Lerici («Oggi stesso ho provveduto a spedire sul conto corrente postale del PCI lire cinquantamila a favore del giornale. Non saranno molti, ma ho fatto un «passo» secondo le mie gambe; spero però che altri compagni facciano il loro «passo»); Michele SALIS, Olona («Stiamo attenti, si profila il pericolo di nuove elezioni, il cui esito potrebbe essere un ritorno dei voti mistini alla DC in un toro gioco al tamburello»).